

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XV n. 131 – LUG 2017

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2017 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



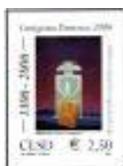
Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola

Direttore: Serena Pagani



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0131

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese®
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "*I Quaderni del CLSD*" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

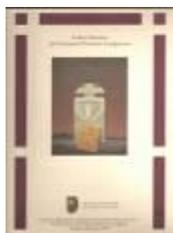
Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



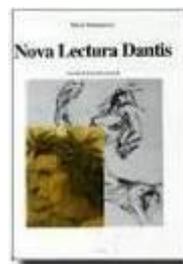
750^ di Dante (1265-2015)



Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

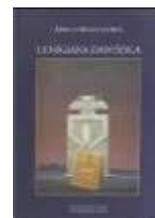
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "*L'Alighieri*" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

654 ISCRITTI

ANCHE L'ADESIONE

*alla Dantesca
Compagnia del Veltro®*

NON E' PER TUTTI!



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

*I nostri primi nemici sono coloro,
i Relativisti, che negano valore
alla Verità*

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Presidenza

*La più grande prigione in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.*

D. ICKE

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI

Giovanni Bilotti

Germano Cavalli

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE**

Giuliano Adorni

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

NOTIZIE IN BREVE

Il Sito Internet dell'Enciclopedia Lunigianese è ultimato. A breve inizierà la fase di inserimento dei primi contenuti. La presentazione ufficiale è prevista per il mese di settembre.

Si segnala intanto l'adesione alla Carta di Mulazzo dell'Associazione Culturale 'Circolo La Sprugola', della Spezia, per cui si ringrazia il Presidente, Gianfranco Pietrobono.

Si segnala pure la ricezione del Brevetto dal Ministero dello Sviluppo Economico: la **ENCICLOPEDIA DELLA LUNIGIANA STORICA** è ufficialmente un Marchio Registrato.

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

COMITATO
“LUNIGIANA DANTESCA”
2021

CONSIGLIO DIRETTIVO
Consiglio di Redazione della
Enciclopedia della Lunigiana®

COMMISSIONE
SCIENTIFICA

PRESIDENTE

prof. Emilio PASQUINI
(Emerito Università di Bologna)

CO-PRESIDENTE

prof. Antonio LANZA
(Emerito Università dell'Aquila)

MEMBRI

prof. Giuseppe BENELLI
(Università di Genova)

prof. José BLANCO JIMENEZ
(Università di Santiago del Cile)

prof. Francesco D'EPISCOPO
(Università di Napoli 'Federico II')

prof. Silvia MAGNAVACCA
(Università di Buenos Aires)

Mirco MANUGUERRA
(Presidente CLSD)

prof. Giorgio MASI
(Università di Pisa)

prof. Mario NOBILI
(Università di Pisa)

dott. Serena PAGANI
(Università di Pisa)

prof. Antonio ZOLLINO
(Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano)

SEGRETERIA GENERALE
Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

NUOVE DOTAZIONI
MUSEALI

Continua con regolarità l'arricchimento del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana': ogni anno l'esposizione di nuovi, autentici cimeli.

Il CLSD fa appello a tutti le persone sensibili alla grande cultura dantesca, che si trovino in possesso di memorie o libri rari sul tema specifico "Dante e la Lunigiana", affinché ogni tesoro possa essere portato in esposizione.

Tutte le donazioni saranno rese pubbliche e adeguatamente evdenziate.

UNA NUOVA MEMORIA
GALANTIANA

Il CLSD ha reperito un libretto di grande importanza storica, edito dalla Società Dante Alighieri, Comitato di Massa-Carrara, per l'occasione del congresso nazionale di quella associazione tenutosi nella capitale del marmo dall'8 al 14 settembre del 1985.

La data può sembrare ancora recente, ma il documento è praticamente introvabile.

In copertina sta in bella vista l'annullo filatelico della giornata di apertura (8 settembre), cosa che rende il pezzo ancora più prezioso.

All'interno si sviluppa il Programma delle sette giornate e al giorno 12 si testimonia una sessione tutta mulazzese con la presentazione ufficiale de "Il soggiorno di Dante in Lunigiana" del maestro Livio Galanti, fresco di edizione.



UNA TESTIMONIANZA DEL
CENTENARIO DEL 1965

Giovanni Gentili, membro del CLSD e attivo collaboratore di LD, non è un appassionato studioso di cose dantesche dell'ultima ora e ha fatto dono al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana' di una preziosa pubblicazione del 1965 dove trovasi una sua memoria ispirata dal celebre episodio di frate Ilaro: *Una meta di Dante in Liguria: Capo Corvo*.

La pubblicazione è il "Vittorino Ex", periodico trimestrale dell'Associazione ex Alunni dell'Istituto Vittorino di Feltre, fondato due anni prima, nel gennaio del 1963, e giunto correttamente a questo numero 9 del gennaio dell'Anno Dantesco.

L'intervento del Gentili occupa due pagine intere (il formato della pubblicazione è quello di un A3 piegato), precisamente dalla 2 alla 3. In occhio il articolo è dichiarato «un omaggio nel Centenario». Si tratta, dunque, dell'articolo di punta del fascicolo, richiamato anche in copertina in testa al Sommario. Spiccano il corsivo elegante del testo e uno splendido profilo di Dante di autore ignoto.

Lo studio inquadra la località del Corvo partendo da Persio a Silio Italico fino a Rutilio Damaziano, da Cavalcanti, Boccaccio e il Petrarca fino al Pascoli e D'Annunzio, con citazioni puntuali di valenti studiosi della tradizione dantesca, storica e naturalistica lunigianese quali Emanuele Repetti, Lazzaro Spallanzani, Giovanni Capellini e Anna Banti, ma anche mostri sacri come Carlo Troya e Pio Rajna: tutti contributi accostati con raffinata eleganza ed efficacia.

I tempi, lo sappiamo, non erano ancora quelli favorevoli all'*Epistola di Ilaro*, ma siamo certi che chiunque abbia letto quell'intervento non avrà mancato di far visita al Monastero del Corvo, che già aveva ripreso nuova vita, sul principiare degli anni '50, per l'illuminata volontà del Cardinale Anastasio Ballestrero, che lo elesse a sua ultima dimora.

M. M.

II
SAPIENZIALE
SETTE ANNI
PER SETTE VIRTU'

Il CLSD è stato tra i primi (se non il primo in assoluto) a segnalare che gli anni che uniscono i due grandi anniversari danteschi – quello trascorso del 2015 (DCCL della nascita) e quello a venire del 2021 (DCC della morte) – sotto sette, un numero altamente sapienziale.

Lo rilevai io personalmente nella Prolusione Ufficiale che tenni a Mulazzo in qualità di presidente dell'ente promotore delle celebrazioni lunigianesi il 13 giugno del 2015.

Nella stessa occasione annunciavo la dedica ideale di ciascuno degli anni di questa serie singolare ad una delle altrettante (e fondamentali) valenze cavalleresche: le quattro *Virtù Cardinali* (Temperanza, Prudenza, Fortezza, Giustizia) e le tre *Virtù Teologali* (Fede, Speranza e Carità).

Parliamo della piattaforma sapienziale che sta alla base non solo – ovviamente – della *Divina Commedia*, ma anche del concetto umanistico di “Buon Governo” (si veda il ciclo di affreschi senesi degli *Effetti del Buon e Cattivo Governo in Città e in Campagna* di Ambrogio Lorenzetti) e di quello rinascimentale della *Città Ideale*.

Essendo tale materia posta a fondamento dell'attività della Dantesca Compagnia del Veltro, la Redazione di LD ha pensato, per meglio rafforzare questa straordinaria occasione di meditazione rappresentata dai due anniversari danteschi, di presentare mensilmente, con apposita Rubrica, le schede di ciascuna Virtù.

Ma il progetto è in realtà assai più ampio: a questi appuntamenti farà seguito un'altra importante sequenza, quella dei sette *Peccati Capitali*, e proseguirà ancora con l'analisi (cumulativa) delle sette *Opere di Misericordia Spirituale* e delle altrettante *Opere di Misericordia Corporale*.

L'obiettivo è quello di contribuire alla creazione di una precisa coscienza di *Cittadini Ideali*: tutti,

infatti, vorremmo far parte di una tale Città, ma non bisogna mai dimenticare che occorre esserne assolutamente degni.

La Rubrica, a far data dal n. 132 di LD, sarà affidata alla penna di Serena Pagani e potrà sfociare in una nuova monografia ad uso dei nostri lettori.

M. M.



LA GIUSTIZIA

Esiste una Strada Maestra che Dante chiama «*diritta via*». L'idea, attualizzata, è quella d'una grande strada che corre all'interno di una foresta sterminata. Così basta un semplice colpo di sonno per finire immersi nella faticosa «*selva oscura*». Dante, qui, è sorprendentemente preciso: «*Io non so ben ridir come v'entrai, tant'era pien di sonno in su quel punto che la verace via abbandonai*»...



1 - Dante PIERINI: *Inferis* (2006)

Due sono i modi di vita possibili su questo percorso, due modi che ci permettono di comprendere nel profondo la differenza tra *Etica* e *Morale*. Il primo è quello di starsene comodamente sistemati in un'area di sosta attrezzata e di non muoversi da lì. Siamo senz'altro sul terreno della *Morale*, poiché la “*diritta via*” è indicazione manifesta di una base positiva del vivere; dunque non si ruba, non si uccide, non si arreca disturbo a nessuno. Per Dante, però, questa non è una condizione sufficiente: non fanno bella mostra di sé, nel Canto III dell'*Inferno*, coloro che «*visser senza infamia e senza lode*» (vv. 36). Virgilio, anzi, si premura di precisare al suo discepolo: «*non ragionar di lor, ma guarda e passa*» (v. 51). Si tratta dell'enorme schiera di coloro che vissero senza prendere decisioni, senza assumersi responsabilità, senza dare un contributo tangibile al *benessere comune*: sono le anime dei tanti furbetti – o degli inetti – del-

la vita comoda, della vita facile. Il secondo modo è quello di porsi un traguardo, sulla stessa “diritta via”, e fare ogni giorno un poco di strada nel tentativo di raggiungerlo. È questa l’Etica di Dante, ovvero quella marcia in più che manca alla stragrande maggioranza di un’umanità drammaticamente legata alla comodità oziosa delle tante piazzole di sosta. Si noti: non è affatto richiesto che il traguardo da porsi sia il termine ultimo della grande strada. E non è neppure obbligatorio raggiungere l’obiettivo prefissato. Ciò che davvero importa è il tendere continuamente ad esso. Orbene, è in quel suo senso preciso del *benessere comune* che la “diritta via” si fa icona autentica del *Buon vivere*, ciò che richiama subito alla mente i temi perfetti della *Città Ideale* e, con essa, il valore decisivo della *Bellezza*.



Ma la Giustizia è qualcosa di ancora più profondo: essa è innanzitutto *Verità*. Senza *Verità* non ci può essere Giustizia alcuna. E se di *Verità* ce n’è una sola, allora ciò che noi, a rigore, dobbiamo da subito rifuggire è ogni forma di relativismo culturale. Ne deriva che ciò che noi dobbiamo assolutamente pretendere da qualsiasi sistema di pensiero è un’espressione oggettiva di *Verità*. Nella fattispecie, Dante non struttura affatto l’*Inferno* su colpe relative, ma su negatività certe, e perciò assolute, dell’animo umano: nessuna giustificazione di parte può valere per lui l’assoluzione di chi è, di fatto, un nemico dell’Umanità. Si pensi all’empio supremo dei *Seminatori di Scismi e di Discordie* nel XXVIII dell’*Inferno* con Maometto squartato come una bestia. Così, se è ben vero che le rivoluzioni autentiche non si fanno con le spade, come ci insegnano i due angeli di *Pur VIII*, ma con il *Logos*, è certo che la Giustizia sarà sempre comunque implacabile contro chiunque violi i precetti del *Buon Vivere comune*. Non a

caso il I Libro della *Commedia* è un grande tribunale dove trovano dura condanna soprattutto coloro che non l’ebbero in vita, e ciò anche se la Giustizia, in realtà, non è soltanto Colpa, ma è anche Merito dato che, per fortuna, abbiamo anche un *Paradiso*: è questo il motivo per cui la personificazione della Giustizia, secondo l’esegesi generale della *Via Dantis*[®], cioè Santa Lucia, è detta precisamente «*nimica di ciascun crudele*» in *Inf II 100* [Immagine 1].

Agli Uomini di Buona Volontà – che sono poi gli unici destinatari del Cristianesimo – si addice il Bene esattamente come ai crudeli si addice la Condanna. Da qui la natura sapienziale del celebre motto dei Malaspina, non a caso lodati da Dante:

«*Sum mala spina malis, sum bona spina bonis*».

«Sono spina cattiva per i malvagi, sono spina buona per gli onesti». Ciò significa che come Pace non è pacifismo, così Giustizia non è mai perdonismo. Perché il Perdono presuppone sempre non il comodo, ma il vero *Pentimento*.

M. M.



III DAL WEB



LIGURIA, IL TAR TOGLIE LO STATUS DI RICHIEDENTE ASILO A UN “PROFUGO” CHE SPACCIA

Fonte: *IlGiornale.it* 15/05/2017
Ivan Francese

Il richiedente asilo che commette un reato può perdere i benefici connessi al proprio status previsti dalle norme vigenti: a stabilirlo è una sentenza del Tar della Liguria che potrebbe essere rivoluzionaria.

Gli effetti del vento nuovo si fanno vedere in Liguria.

In un Paese che si voglia dire civile nessuno entra arbitrariamente da migrante economico, men che meno per delinquere, rifiutandosi furbescamente, all’arrivo, di depositare le proprie impronte digitali.

In attesa degli implacabili, giustissimi respingimenti, ci auguriamo che il concetto di “Perdita dei benefici” possa essere esteso anche alle Cittadinanze eventualmente concesse per sinistra generosità. Ma per liberare del tutto la casa dai Proci occorreranno di certo delle norme speciali.

SVOLTA TRA I MAGISTRATI: SÌ ALLE LEGGI SPECIALI PER FERMARE LA JIHAD

Fonte: *IlGiornale.it* 08/06/2017
Luca Fazzo

Fuori dall'Italia subito chi delinque, senza aspettare la sentenza definitiva: sarebbe una rivoluzione, rispetto alla palude dell'eterna accoglienza anche a violenti e criminali. E a rendere solida la proposta è il fatto che venga dai vertici dell'Associazione Nazionale Magistrati, finora propensa più al garantismo che al rigore. A lanciarla è Antonio Sangermano, vicepresidente dell'ANM [...] con una intervista al Mattino che segna una svolta, perché indica in concreto, oltre all'espulsione immediata, anche altre misure eccezionali in grado di fermare l'avanzata islamica. Oggi, dice Sangermano, la magistratura è disarmata.

Forse i magistrati cominciano ad avvertire il pericolo di nuovi tempi bui. Crediamo sia questo il senso freudiano da attribuire al concetto di "Magistratura *disarmata*" espresso dal vicepresidente dell'ANM.

Da troppo tempo, ormai, il Magistrato non è più visto nel suo ruolo naturale di Paladino della Giustizia e sappiamo bene che quando l'apparato offende il senso comune è in arrivo il conto dalla Storia.

Non piace che si rilascino tanto facilmente i delinquenti dalle patrie galere, soprattutto se stranieri, tanto più se testimoni dell'islam. "È la legge", si sente dire. Eppure la Magistratura sa essere spesso molto zelante nello sostituirsi al Legislatore quando si ha a che fare con questioni di ben minore urgenza, e di matrice palesemente ideologica, come per esempio le istanze avanzate dalla benemerita comunità gay...

Sarà bene, allora, che ci si sbrighi a sistemare con altrettanto zelo le eventuali debolezze del sistema per quanto concerne la sicurezza sociale: i tempi fanno presto a cambiare per i traditori della Patria.

IV DANTESCA

UN DANTISTA A MONTEROSSO AL MARE PER I 150 ANNI DI PADRE GIOVANNI SEMERIA



Nel 2009 Poste Italiane ha emesso un francobollo commemorativo (indice di particolare popolarità) dove compare un frate scarmigliato. A prima vista l'aspetto potrebbe retrodatarlo, collocandolo in un'epoca in cui non erano stati ancora inventati e messi in opera pettini e forbici, men che meno i rasoi. Si tratta invece di un nostro quasi contemporaneo, meritevole di essere precisamente collocato nella nostra epoca ma, per certi versi, rispetto ai suoi anni, nel futuro stesso, tanto era in grado di leggere nello spirito dei tempi.

Si tratta del padre barnabita Giovanni Semeria (1867-1931), che ci ha lasciato 86 anni fa nel corso del suo meritato riposo nell'amatissima Monterosso al Mare, mentre oggi sono trascorsi 150 anni dalla nascita in quel di Col-di-oli, nell'Imperiese, un anniversario che ci si appresta a celebrare degnamente con diverse iniziative per tutto questo anno: convegni, pubblicazioni ecc.

Il padre Semeria è stato ed è tutt'ora un uomo moderno, se per moderno si intende definire colui che sa leggere, come detto, lo spirito dei tempi, cogliere i segni del futuro e farsene interprete. Sfortunati personaggi costoro, in verità, portati inevitabilmente a confliggere con inveterati parrucconi e cattedratici di ogni tavola, inossidabili *laudatores* che spacciano per vivo ciò che è morto ormai da un pezzo. Senza contare la nefasta opera distruttrice dell'Invidia: Mario Missiroli diceva

che «L'aver più ingegno del comune è sempre stata una grande colpa agli occhi dei mediocri». Un conflitto che ha segnato il destino di tante grandi anime, i cui nomi è quasi inutile ricordare. Triste sorte che uno di questi martiri della Verità, il matematico, filosofo e sacerdote ortodosso Pavel Florenskij, ha espresso con queste parole lapidarie: «È chiaro che il mondo è fatto in modo che non gli si possa donare nulla se non pagandolo con sofferenza e persecuzione. E tanto è più disinteressato il dono, tanto più crudeli saranno le persecuzioni e atroci le sofferenze, tale è la legge della vita, e il suo assioma fondamentale. Per il proprio dono bisogna pagare con il sangue».

Ebbene, a padre Semeria è toccato il destino di Dante: quando già famoso, fu tacciato ipocritamente di modernismo e mandato in esilio in Belgio. Lo stesso destino di Galileo quando ha voluto rivendicare l'autonomia della ricerca scientifica, ma, diversamente dai contemporanei positivisti, Semeria alla scienza affianca la fede e la speculazione filosofica, ben conscio che la pura scienza, per esprimerci con le parole essenziali di Enrico Fermi, «può spiegare tutto fuor che l'uomo».

È ben vero: la scienza non spiega l'Uomo («la scienza non pensa», è stato anche detto), non chiarisce l'ignoto: «la scienza» – secondo una profonda osservazione di Marcel Proust – «fa indietreggiare l'ignoto, ma non lo annulla».

Il sapere scientifico, usando una felice immagine di Florenskij stesso, che era un valente scienziato, è come abbeverarsi con l'acqua del mare: la sete aumenterà e aumenterà sempre di più man mano che si beve per farla cessare. La scienza, infatti, non risponde alle eterne e inappagate domande dell'uomo, quelle stesse domande che si faceva il pastore errante dell'Asia: «A che tante facelle? ... E che vuol dire questa solitudine immensa? Ed io che sono?».

L'unica risposta è forse quella che ha dato Albert Einstein, una risposta profondamente cristiana: «Una cosa sappiamo per certo: l'uomo è qui per il bene degli

altri uomini». Che è la risposta, non solo a parole, ma nei fatti, di Padre Semeria; una risposta data instancabilmente quando faceva lezione ai suoi alunni a Genova, quando predicava nella strapiena chiesa delle Vigne, e poi in tutta Italia, quando organizzava concerti con la sua Giovine Orchestra Genovese (la tuttora esistente GOG), quando scriveva opere di grande successo, quando organizzava le seguitissime *lecturae Dantis*, quando, sui campi di battaglia, era cappellano vicino ai suoi soldati nella Grande Guerra, quando, dopo la guerra, si è speso nell'assistere gli orfanelli i cui giovani padri erano scomparsi nell'*inutile strage*.

Infatti, proprio come cappellano militare al seguito del Generale Cadorna (rifiutò alti gradi militari, bastandogli il grado, come diceva, di *nulla-tenente*), ebbe troppe dolorose occasioni di vedere padri di famiglia sacrificare il fiore degli anni sul campo di battaglia lasciando desolate consorti e figli in tenerissima età, per non porsi il problema della tragica sorte che la guerra assegnava a tante famiglie, a tanti minori.

Da qui l'iniziativa presa insieme a don Minozzi, pure lui giustamente celebrato nel medesimo francobollo, dell'*Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*. In quel momento, ciò che sembrava un accademico perditempo, uno sfoggio di inutile letteratura, cioè gli scritti del Padre Semeria, si trasformava in fonte di sostentamento per l'opera umanitaria: il Padre non si stancava, in conferenze e convegni, di reclamizzare ovunque i suoi libri raccomandandone l'acquisto per sovvenzionare il progetto dell'Opera, tuttora attiva.

Ma torniamo a Dante. Dante! La grande passione della vita del Padre. In quei tempi molti amavano far proprio il motto *Dio, Patria e famiglia* a indicare i valori della propria vita. Anche Semeria adottò l'insegna aggiungendo però al motto *e Dante*. Sul Poeta e sulla *Commedia* il frate ha tenuto innumerevoli, applaudite, conferenze (quando si dilungava sull'*Inferno* o sul *Paradiso* diceva scusandosi che non era facile parlarne in po-

chi minuti, trattandosi di cose... eterne) e scritto diversi saggi di grande finezza e sensibilità. Come già detto, ha organizzato anche numerose *lecturae* cui invitava illustri studiosi: è rimasta celebre la *lectura* tenuta da Tommaso Gallarati Scotti (suo grande sodale di tante battaglie, un fratello), sul Canto XVIII dell'*Inferno*.

Si deve ricordare che su sua iniziativa e sotto la sua direzione fu istituito nella sede della Associazione scientifico-letteraria Cristoforo Colombo, a Genova, un corso di conferenze dantesche nel quale per tre anni si avvicendarono i più illustri esegeti del divino Poema. E quando il grande frate dovette andare in esilio in Belgio, nella borsa mise la *Divina Commedia* (insieme ai *Promessi Sposi*).

In queste sue iniziative dantesche, il Padre certo agiva per una innata sensibilità, ma anche in ossequio al pressante invito papale: difatti nel 1921, celebrandosi il centenario della morte del Poeta, il papa Benedetto XV, sulle orme del suo grande predecessore e illustre umanista Leone XIII (che riconciliò la Chiesa con il suo grande figlio), con l'enciclica *In preclara summorum* invitava il clero a onorare nelle scuole Dante e la sua opera. Tutti i pontefici successivi fecero a gara a chi era più dantista, con documenti e citazioni: stupenda è la lettera apostolica *Altissimi cantus* di papa Paolo VI, finissimo umanista, che, nel 1965, chiudendosi il Concilio Vaticano II proprio nello stesso anno centenario della nascita di Dante, invitò i Padri Conciliari al culto del Sommo Poeta e, per evitare che tirassero fuori la scusa di non possedere il testo della *Commedia* (si scherza), fece loro dono di una edizione di pregio fuori commercio stampata per l'occasione. Da ultimo il *sedente* (come si diceva una volta), sulla scia di tutti i suoi predecessori, papa Francesco, ha indirizzato alle autorità italiane un bellissimo e profondo messaggio in occasione dei 150 anni dalla nascita del nostro Poeta, quindi sempre oggetto di insonne attenzione al di là del Tevere.

Riprendendo il discorso su Dante e Semeria, questo aspetto non secondario dell'attività del barnabita va messo nella dovuta luce e valutato nella sua importanza in questi anni che si dipanano tra il 2015, anniversario della nascita del Sommo Poeta, e il prossimo 2021, quando si commemoreranno i 700 anni dalla sua morte. L'Italia non ha lasciato passare invano queste ricorrenze: la già ingrata Firenze si era distinta nell'erigere, da prima, nel 1830, un monumento funerario al Poeta all'interno di Santa Croce. L'idea di questo monumento fu lanciata nel 1818 da alcuni nobili fiorentini che diedero vita a un apposito comitato, idea che ebbe il plauso del nostro Giacomo Leopardi, cui venne ispirata una vibrante canzone patriottica (pubblicata insieme alla più nota canzone *All'Italia*): *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*: «Oh Italia, a cor ti stia / far ai Passati onor...».

Successivamente, nel 1865, venne inaugurata, antistante alla Chiesa suddetta, alla presenza del re Vittorio Emanuele II, la colossale statua che tutti abbiamo visto, di un Dante accigliato. Una realizzazione che fu preceduta e seguita da molte polemiche. Ma questo è un altro discorso. Cento anni dopo, nel 1965 un'altra imponente statua di Dante, opera dello scultore Arturo Dazzi, è stata eretta a ridosso del castello di Mulazzo in Lunigiana in cui Dante fu ospite dei Malaspina, esaltati nel canto VIII del *Purgatorio*. Noi, per parte nostra, potremo oggi onorare il Poeta attraverso l'opera di Semeria. Tornando quindi al Barnabita, oltre ai tanti e vari aspetti della sua multiforme attività, in questo suo anno centenario, un posto distinto dovrà averlo la sua opera di appassionato dantista, opera nella quale ha trasfuso oltre che la sua squisita sensibilità letteraria, pure l'aspetto autobiografico di chi vedeva nelle travagliate vicende dell'*exul immeritus*, riflesse le sue dolorose vicende di perseguitato con animosa acredine dai peripatetici dell'epoca come *modernista*.

SEMERIA DANTOFILO

L'amore per Dante era presso i Barnabiti, un "genio di famiglia" se così possiamo dire. A molti dei loro padri si devono alcuni tra i più numerosi contributi danteschi. Non è qui il caso di ricordarli tutti, basti citare il bolognese fisico e sismologo Timoteo Bertelli (1826-1905), autore di importanti brevetti; il pisano fisico e astronomo Camillo Melzi d'Eril (1851-1929), studioso della cosmologia dantesca, presidente della Società Astronomica Italiana, autore di testi matematici; il letterato Alessandro Ghignoni (Roma, 1857-1924), il più prolifico in scritti e *lecturae* danteschi; il celebre Giuseppe Boffito (Gavi, 1869-1944), bibliofilo, bibliografo, storico della scienza e grecista (negò la paternità dantesca della *Quaestio*) e, infine Domenico Bassi (Siena, 1875-1940) grande pedagogista, studioso di Epitteto e Agostino.

Semeria opera in questo illustre contesto. Ecco di seguito, in breve, la sua produzione dantesca.

A parte scritti minori come *Semplificazione della dantologia* e uno studio sulle opere minori di Dante, i contributi maggiori del frate spettinato possono essere riassunti ne *L'omaggio del genio a Maria - Dante e Manzoni; La Vergine e Dante; Il canto della Sapienza (Par XII); Il canto della Fede (Par XXIV); Dante - L'uomo e il poeta nella cornice dei suoi tempi (Lectura Dantis Genovese, 1904); Dante, i suoi tempi e i nostri (Lectura Dantis in Orsanmichele, 1905); Canto XXIII dell'Inferno (Lectura Dantis Genovese, 1906); La preghiera di Dante a Maria (1921); S. Francesco d'Assisi - Commemorato da Dante Alighieri nel Canto XI del Paradiso (Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 1926); infine, Il Purgatorio nelle definizioni poetiche di Dante. Questi testi di Semeria, insieme ad alcuni contributi del p. Domenico Bassi, sono stati utilizzati nell'anno centenario 1965 come base di incontri durante un "Maggio con Dante" correndo il centenario della nascita del Poeta.*

ATTUALITA' E UNIVERSALITA' DEL POEMA

Diverse sono le osservazioni che il religioso dedica all'opera dantesca. Semeria nota subito che il poema, così profondamente italico e paesano, interessa in realtà gli uomini d'ogni nazione civile. Ciò è manifesto riconoscimento dell'importanza di quel Canto immortale. Non solo: Dante è sì poeta intimamente del suo tempo, ma insieme lo è largamente di tutti i tempi, tanto che tutte le generazioni lo studiano e lo amano.

Tutto ciò significa che la *Commedia* non è un esercizio archeologico, bensì opera densa d'interesse e di vita, i personaggi e le loro vicende sono vicende di allora ma pure vicende di tutti i tempi, vicende nostre che ci intrigano e avvincono. Acutamente Semeria (come noto, sensibile alle ragioni della Scienza: suo è il libro, profetico e anticipatore, *Scienza e fede*, che gli costò l'ostracismo dei contemporanei, amici postumi di Bellarmino e Simplicio), nota in Dante il precursore di Galileo in quanto propugnatore di una scienza nutrita di fatti ma che non rinuncia alla luce delle idee.

L'Italia, prosegue il saggista, può vantarsi di aver dato al mondo moderno non solo Colombo e Galileo, i due scopritori più arditi e fortunati, ma anche Dante, loro profeta.

LA POVERTA'

Circa il concetto di "Povertà" conviene limitare la nostra attenzione su due argomenti trattati da Semeria: uno concernente il canto di San Francesco (*San Francesco d'Assisi*, 1941); l'altro la *lectura* sugli ipocriti (*Il Canto XXIII dell'Inferno*), 1906).

Parlando di San Francesco, Semeria ha occasione di delineare il vero significato della povertà evangelica, che non può consistere nell'esaltare ciò che la Chiesa combatte da secoli (e lui stesso combatté a favore degli orfani di guerra e dei poveri in genere), e cioè la povertà medesima: un nobile blasone della Chiesa fino ai nostri giorni, con la benemerita

opera della Charitas, della San Vincenzo, della stessa Opera semeriana, e altre attività caritative attraverso le quali si può a ragione ripetere ogni giorno nella liturgia delle ore che il «Il Signore ha ricolmato di beni gli affamati» (*Luca* 1, 46, Canto della beata Vergine), per toglierli dalla povertà. Sarebbe grottesco oltre che crudele dopo averli sollevati dalla povertà, consigliargliela di nuovo. Non siamo nel gioco dell'oca dove si torna alla casella di partenza.

La povertà è una vera, dolorosissima, terribile sciagura, cui l'uomo in duemila anni non ha ancora trovato generale rimedio. La parola stessa spaventa, e raccomandarla è come consigliare, per star bene in salute, la malattia.

Raccomandata come virtù deve intendersi, allora, non la povertà che si vuole giustamente combattere (la contraddizione non lo consentirebbe e si cadrebbe nel ridicolo), ma un tipo di povertà, quella evangelica appunto, che consiste nel non essere schiavi della ricchezza e del lusso, nell'osservare un moderato e indispensabile uso dei beni materiali, a cominciare dal cibo, secondo un insegnamento non solo cristiano, ma che connota anche la saggezza greca e romana: ad esempio, in materia di cibo, già Cicerone ai suoi trimalcionici concittadini raccomandava *pauci victus*. Il menu del poeta Orazio era olive e cicoria: «*me pascunt olivae et cicoriae*». Dante stesso loda la parsimonia dei romani accennando al buon Fabrizio che con povertà scelse di essere virtuoso (*Pur* XX 25), cioè di conformare il proprio costume di vita connotandolo di austerità e severità, di semplicità di mezzi che temprano lo spirito e irrobustiscono l'organismo. Ma pure le matrone romane, a detta del Poeta, erano sobrie: «Le romane antiche per lor bere/contente furon d'acqua» (*Pur* II 145), e quindi lontane dal voler «seguitar la gola oltre misura» (*Pur* XXIII 65). Una parsimonia della quale si elogia la presenza anche nei conventi: valga la menzione di un personaggio dantesco per tutti, Pier Damiani, che tirava avanti

con «liquor d'ulivi» (*Par XXI* 115); per il sant'uomo la fame cessa e il suo soddisfacimento abbia termine quando si sia mangiato ciò che è giusto, cioè «esuriendo sempre quanto è giusto» (*Pur XXIV* 154).

Nel celebre canto XI del *Paradiso* Dante elogia insistentemente, e forse oltre misura, la povertà del Santo d'Assisi. In questa sottolineatura, che sembra esagerata e ripetuta, Manfredi Porena, nel suo profondo commento alla *Commedia*, vede l'ennesimo sfogo, l'ulteriore occasione che il Poeta, con inestinguibile rancore, non si lascia sfuggire contro gli ecclesiastici del tempo, trascurando, così facendo, di cantare le altre molteplici suggestioni dell'incantevole messaggio del Santo, suggestioni che si ricavano anche alla sola lettura del *Cantico delle Creature*: l'esaltazione dell'Altissimo, l'incanto del creato, l'amicizia del cosmo, l'amore per la «famiglia d'erbe e di animali», la Carità, il Perdono, l'attesa serena da parte del giusto del gran giorno che non avrà domani.

In base alle considerazioni fatte più sopra circa la natura della povertà evangelica, possiamo però evitare di dare dell'ipocrita a Dante quando, da una parte, come detto, elogia con toni melodrammatici la povertà del Santo, ma dall'altra, quando la povertà toccava a lui, *ahi, ahi, ahi*, fieramente e dolorosamente dà in alti lai perché si tratta della sua propria povertà. Dolorosi lai che risuonano amari sia nella *Commedia* stessa, là dove in versi memorabili e toccanti accenna al sapore di sale del pane accattato dal povero sulle altrui scale, sia, più esplicitamente, vuoi nel *Convivio* che nelle *Epistole*; ad esempio nel *Convivio* accenna alla *pena d'esilio e di povertate* (I III 3) che lo costringe a condurre una *vita di peregrino, quasi mendicando* (*Id.* 4), sospiro amaramente riecheggiato nel ricordo di Romeo di Villanova: povero e vetusto mendicando sua vita a frusto a frusto, a tozzo a tozzo di pane (*Par VI* 140), *gettato qua e là dal vento secco che vapora la dolorosa povertate* (*Id.* 5). La sua condizione di indigente, come si ricor-

derà appena qui sotto, diminuirà la considerazione nei suoi confronti e intaccherà il valore della sua opera poetica: scrive testualmente con infinta amarezza nel citato passo del *Convivio*: «*sono vile apparito agli occhi di molti che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano imaginato, nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si feo ogni opera, sia già fatta come quella che si fosse a fare*».

Se passiamo alle sue lettere, lamenta ancora la *inopinata paupertas quam fecit exilium* (*Ep II* 7, lettera di condoglianze per la morte di un conte di Romena alle cui esequie non può partecipare impedito appunto dalle sue condizioni economiche). Inoltre in *Ep XIII* 88 lamenta a Cangrande della Scala che la *rei familiaris angustia* non gli consente di dilungarsi nell'argomento in trattazione. E anche quando vuole assicurare che nell'esilio non gli mancherà certamente il pane (nella splendida, fiera e drammatica *Ep XII* indirizzata all'amico fiorentino: *Quippe nec panis deficiet*), il Poeta esprime più una dolorosa speranza che un'apparente certezza.

Certo è che Dante ha avuto modo, qua e là, di meditare dolorosamente, per esperienza, sulle dure ripulse e sulle fredde accoglienze provate da lui povero ed esule. Ne abbiamo altre tracce in *Pur XVII* 58 e nel *Convivio* 1,8, ma nel contempo esprime lieta riconoscenza verso chi gli ha teso una mano soccorrevole e amica (*Pur VIII* 136 sgg.; *Par XVII* 70 sgg.) Ad ogni modo nel nostro Poeta la povertà non è mai quella caricatura oscena e offensiva che va sotto il nome di pauperismo, cioè l'esaltazione incosciente della povertà in modo petulante e logorico, del tutto offensiva verso i poveri veri se mossa da parte di chi, pur esibendosi povero, mostrandosi cioè come il fariseo, straccione e smunto, non ha problemi né di vitto né di alloggio. E per chi non avesse la fortuna di essere povero in canna, il pauperismo scodella la soluzione pronta per diventarlo, infatti ci si può sempre impoverire, basta

seguire le istruzioni di quella che (qui sì: ipocritamente) viene definita "decrescita felice": per diventare pezzenti, preferibilmente anche sporchi, per non sprecare l'acqua, bene prezioso. Qui sia concessa una parentesi: di acqua ce n'è a sfare, poiché tra laghi, mari e oceani essa supera di gran lunga in estensione le terre emerse; basta andarla a prendere dove c'è, come facevano i Romani con poderosi acquedotti. L'approvvigionamento idrico è un problema di buona amministrazione. Uno scrittore molto discusso come James Joyce, parlando dell'acqua, sottolineava la *sua universalità*, la sua *equità democratica*, commentandone la sua *preponderanza* rispetto alle terre emerse (v. *Ulisse*, cap. 17); un vero inno al nobilissimo tra i quattro elementi che occupa un'intera pagina dell'incontinentemente romanzo.

Concludendo, la parola povertà, questa terribile parola, può essere quindi intesa in modi diversi e dare origine a equivoci. Come che sia, questa parola i veri poveri non la pronunciano mai, per riserbo, per dignità, e forse anche per vergogna. I finti poveri, cioè quelli che fingono ipocritamente di esserlo ma non lo sono, farebbero bene a non raccomandarla mai, tanto sulla loro bocca sa di falso e di intollerabile e offensiva presa in giro. La povertà si combatte con fatti silenziosi.

Tornando a Dante, quindi non c'è quella contraddizione tra esaltazione della povertà contenuta nella *Commedia* e la condanna decretata nelle altre sue opere. Su questo tema si soffermava con ironia bonaria Giovanni Papini nel suo bel libro *Dante vivo*. Già che ci siamo, possiamo ricordare che un altro scrittore, contemporaneo di Papini, Goffredo Parise, scrisse nel 1974 un articolo sul "Corriere della Sera" che destò clamore, dal titolo *Il rimedio è la povertà*, un atto di accusa contro il consumismo, non certo l'esaltazione della povertà come stato di miseria.

Un'ultima annotazione: per Dante un costume di vita improntato alla povertà, intesa nel giusto senso di sobrietà di costumi, deve essere nobile e dignitoso. In altre

parole, povertà non deve essere segno di grettezza: egli condanna, infatti, a chiare lettere quella che chiama *avara povertà* (*Par IX 77*).

GLI IPOCRITI

Passiamo ora giusto agli ipocriti del canto XXIII dell'*Inferno*, condannati a un faticoso cammino nascosti sotto pesantissimi mantelli di piombo. L'argomento induce il padre Semeria a un momento di legittimo sfogo, a non lasciarsi scappare l'occasione di dire la sua su quell'ignominioso peccato. Egli trova modo di sfogare il suo offeso e esacerbato animo contro il degradante vizio dell'ipocrisia del quale è stato vittima per tanti anni della sua vita: anni da lui stesso definiti *terribili*, fatto bersaglio come fu, ipocritamente, di false accuse di modernismo ed eresia. A Dante possono essere accreditati quanti vizi vogliamo, dalla superbia, di cui onestamente si dichiara lui stesso colpevole, alla estrema faziosità di chi voleva annegassero in Arno tutti i pisani e si dessero fuoco da soli i pistoiesi e via discorrendo, ma non certo l'ipocrisia, cui riserva la punizione esemplare del Canto citato. Per questo Semeria si sente tanto vicino a lui: come accennato, egli rimase vittima di troppi sepolcri imbiancati durante la bufera del "modernismo" di cui fu ingiustamente accusato, in particolare per avere rivendicato l'autonomia della ricerca scientifica.

Tornando agli ipocriti, non è un caso che incontrandoli nella sesta bolgia, Dante pensi e raffiguri i colpevoli del tristo peccato come personaggi di chiesa rappresentandoli sotto pesanti tonache monacali.

A parte l'unanime condanna, ciò non toglie che l'ipocrisia sia un concetto e un fatto di non facile maneggio, dove non è difficile confondersi. Purtroppo, infatti, tutti coloro i quali, in ragione della loro professione, devono dare regole di condotta agli altri, sono esposti all'accusa di ipocrisia tutte le volte che la loro condotta privata è difforme dal loro insegnamento pubblico. Ca-

pita ai frati e ai preti, agli educatori, ai sovrapposti e ai moralisti in genere, ma capita anche, per esempio, al medico quando fumatore incallito o bulimico impenitente, il quale consiglia agli altri ciò che è capace di fare lui: non fumare e stare a dieta rigorosa; in altre parole, "fate quel che dico, non fate quel che faccio", che è poi quel «Faccian in prima essi, poi ammaestrin gli altri» che si augurava il Boccaccio.

È nei *Promessi Sposi* (XXVI 100), con il cardinale Federigo Borromeo, che si fornisce un utile criterio di giudizio: rispondendo a un confuso don Abbondio, per il quale è fin troppo facile dare consigli agli altri, l'alto prelato spiega: «Guai s'io dovessi prender la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento». Giusto, quindi, separare la condotta dall'insegnamento, anche se ciò a molti dà fastidio e li induce alla facile accusa di ipocrisia.

UN FACILE BERSAGLIO

Quello dell'ipocrisia dei religiosi è comunque un facile bersaglio, un *topos* trito e ritrito, un luogo comune, quasi una banalità, *topos* costante anche in letteratura e nel comune sentire.

Per rimanere al Trecento, ci inzuppa con voluttà lo stesso Dante, non solo nella *Commedia*, ma pure, con becero anticlericalismo, nel *Fiore* (se lui ne è l'autore, un'opera tanto squallida e degradante che molti critici si rifiutano di attribuirgli all'autore della *Divina Commedia*), con terzine appunto sguaiatamente anticlericali. Non è da meno il Boccaccio, del quale merita conoscere, qui di seguito, qualche sua tirata divertente.

Quindi, tanto per uscire con un poco di buonumore da questa... cappa di piombo, eccone qualche scampolo: il faceto novelliere vuole «dimostrare quanta e quale sia la ipocrisia de' religiosi» che «pongono il loro studio in ispaventare i fedeli in modo che... porti questi il pane, colui mandi il vino, quello altro faccia la pie-

tanza per l'anima de' lor trapasati».

«Essi [i frati] non si vergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel viso, d'apparir morbidi ne' vestimenti... come galli tronfi, con la cresta levata e credono che altri non conosca e sappia che i digiuni assai [=notevoli e frequenti], le vivande grosse [=rustiche] e poche e il viver sobriamente faccia gli uomini più sani». Altro che digiuni i loro, anche se per rimediare chiamano «le gulosità 'sustentazioni' essendo "brodaiuoli manicator di torte».

I chierici sono, inoltre, avidi di denaro (*oro pro nobis*, come si suol dire...), e con «malvagia ipocrisia» lo spillano alla gente alla quale raccomandano, per ottenere le grazie, «quelle unzioni [=danaro] sì come molto virtuose [=efficaci]... avvenga che Galieno in nessuna parte delle sue medicine ne parli».

I chierici, «quantunque la pazienza predichino e sommamente la remission delle offese commendino, più focolosamente che gli altri uomini a quelle discorrono [=si lasciano andare]», e via di questo passo, tanto che se un chierico tiene una condotta lodevole «a miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè che un chierico alcuna cosa magnificamente avesse operata».

Tutto questo, come per Dante, al pari di lui *laudator temporis acti*, succedeva ovviamente nel loro oggi, ai loro tempi, mentre prima, in antico, «Furon già i frati santissimi e valenti uomini...», ecc..., ecc.

Una strofetta sentita troppe volte.

GIOVANNI GENTILI



V
OTIUM

**LA BALLATA DI PADRE
PUGLISI**

In scena un giovane sui sedici anni. È Angelo, allievo di Padre Puglisi che entra, si piazza nel bel mezzo della scena e accorda la chitarra a strappo.

Sono Angelo, mi riconoscete? Sì, il figlio di donna Concetta. Quello che spacciava droga e che si guadagnava qualche dose per uso personale. Questo finché don Pino non mi ha convinto, avvicinandomi a Dio, alla Verità e alla Chiesa. E con me tanti altri. L'hanno ammazzato, i mafiosi. Ma sono convinti che sparandogli l'hanno fatto tacere? Che possono riprendersi noi ragazzi? E io che ci sto a fare, allora? Forza, musica! Sentite che vi canto (*base o chitarra*).

Don Pino Puglisi fu amico dell'autore. Con immutato dolore e rimpianto abbiamo commemorato il ventennale del suo martirio e il sacerdote ucciso dalla mafia è stato solennemente beatificato in Cattedrale, dove il suo corpo è stato trasferito per riposare fra i grandi; Federico II di Svevia, Santa Rosalia, Enrico VI, Costanza d'Altavilla e il cardinale Pappalardo. Questa ballata è stata musicata dall'autore con grande successo e commozione di pubblico. Il CentroPadrenostro, fondato dal Beato per il recupero dei giovani, è attivo e fiorente tuttora

ANTONIO GIORDANO

Libero canto e non ho paura di nessuno/racconto fatti che non sono nei giornali./A Ballarò declamo e colpisco/per condannare delinquenti e mali./Perché quaggiù ho la pretesa/di ricordare un martire già ucciso./Voglio parlare di Padre Puglisi/che ora mi sente dal suo Paradiso./Riposa in pace tu, figlio di Dio/ché per cantare te ci sono io//Tu ne vedevi di cotte e di crude/dentro Brancaccio e nella sagrestia./Si rifugiarono là tanti ragazzi,/lui li levò dalla droga e dalla strada./Andava con l'amore e le preghiere/e San Gaetano per loro non era mai chiusa./Quella sera non c'era nessuno in giro/quando sulla soglia ci spuntò un mafioso./Riposa in pace tu,figlio di Dio/ché per cantare te ci sono io// "Devi correggermi ora se io sbaglio"/gli disse quello con le mani in faccia./ "Tu qui ci togli gioventù e lavoro,/ma sappi che la mia visita è minaccia./E se continui a te ora ci penso, di far bene ti passi la voglia./Noi possiamo levarti di mezzo./Lasciaci lavorare e stai zitto".//Riposa in pace tu, figlio di Dio,/ché per cantare te ci sono io// Col Padrenostro don Pino reagì/pregando forte "Liberaci dal male!"//Ma per risposta quello gli sparò./Morì il corpo ma vive l'ideale./Ti tengo la mano e ti sono accanto/con la nostra gioventù e la terra cara./Che fu?Un mafioso in petto m'ha sparato./Ma fede e amore non muoiono di lupara!//Don Pino non lasciarmi solo in terra!/ Ma da lassù continuiamo la guerra.

SAPIENZA E POESIA

Il proliferare oggi di poeti esprime la necessità umanistica di affidarsi a qualche cosa di fermo, contrario all'affabulazione, alla volatilità, alla scomposizione, alla contingenza della parola e dei suoi effimeri incontri. La Poesia, anche nelle sue ingenuità – o più sostanzialmente nel suo essere allusivo-metaforico – vuole trovarsi dentro la Realtà, ma nel suo oltre; dentro l'evento, ma nel suo slontanamento; dentro l'oggi, ma nella lezione sapienziale. Di essa non si può parlare se non se ne individua tale dinamismo, se si resta relegati a secche imitative e a funambolismi intellettualistici. Essa è armonia, *lectio* di una presenza imprescindibile. La specifica strutturazione linguistica, con la suggestione mentale caratterizzante, permette alla *Vita* di manifestarsi in purezza e complessità. Ragion per cui, per farsene interpreti, occorre mettere in campo l'unità dei saperi (non soltanto la critica letteraria *tout-court*); ad esempio, ciò che trascende spazio e tempo, tanto nell'analisi personale (percorso à *rebours* verso i propri archetipi) quanto scientifica (richiamo alle origini procreative), sempre in quel segmento fra *Eros* (origine dell'Essere) e *Thanatos* (negazione dell'Essere), che nelle tormentate vicende esistenziali esige ed avrà la sua catarsi proprio tramite Poesia. Essa porta, dunque, oltre il divenire del tempo fisico, oltre le antinomie, nella assoluzione immobile dell'eternità, al raggiungimento della Sapienza, dell'agognata sostanza eterna, al superamento di ogni grado affannoso di intellettualismo o di scientismo; alla conoscenza integrale, ovvero alla *verginità* slava o dantesca dello spirito creativo e puro: dove ogni ricordo di se stessi e di chi è volato ad altri lidi si identificherà nella commovente *lectio* della *Vita Nova*, della Donna sempre presente anche se andata: *Ita n'è Beatrice in l'alto cielo/ nel reame ove li angeli hanno pace/ e sta con loro*. Una pace *poetica* che fa meditare su un destino definitivamente completo e illuminato.

MARIA LUISA TOZZI

**LA POESIA INGLESE DEL
'900 E THE WASTE LAND
DI T. STEARNS ELIOT**

Parte IV

WHAT THE THUNDER SAID: continua il riferimento a questa parte del poema con i seguenti versi:

*He who was living, is now dead/
We who were living are now
dying/
With a little patience/*

*Here is no water but only rock
Rock and no water and the sandy
road*

[Colui che viveva ora è morto/
Noi che stavamo vivendo, stiamo
morendo ora/
Con un po' di pazienza/

Qui non c'è acqua ma solo roccia/
Roccia e niente acqua e la strada
di sabbia/].

La roccia però, che, con la sabbia, aveva sempre rappresentato nient'altro che l'aridità, rivela un significato che la sabbia non possiede, che la distingue, evangelicamente opposto, quello della solidità su cui si può edificare.

La Primavera (l'acqua) che all'inizio del poema, come abbiamo visto, era presentata come crudele ("April is the cruellest month") procede lentamente verso una sua trasformazione in sorgente positiva di vita; ha cambiato il suo volto, da rinnovatrice della vita biologica a dimensione mistica dello spirito.

*If there were water
And no rock
If there were rock
And also water
And water
A Spring
A pool among the rock
If there were the sound of water
only*

[Se vi fosse acqua
E niente roccia
Se vi fosse roccia

E anche acqua
E acqua
Una sorgente
Una pozza tra la roccia
Se vi fosse almeno il suono
dell'acqua.]

Prima del crollo finale del poema, che accumula i suoi frammenti in parossismo, la fecondità della desolazione si rappresenta nell'apparire della terza figura che procede tra i due viandanti (riferimento, oltre all'illusione ottica ispirata dal resoconto della spedizione antartica menzionata in una nota del poeta stesso, al più ovvio episodio evangelico di Emmaus)

*Who is the third who walks
always beside you?/
When I count, there are only you
and I together/
But when I look ahead up the
white road/
There is always another one
walking beside you./*

[Chi è il terzo che sempre ti cammina a fianco?/
Se io conto, ci siamo soltanto tu ed io insieme/
Ma se io guardo innanzi a me per la strada bianca/
C'è sempre un altro che ti cammina a fianco./]

E anche nell'aspirazione delle cose all'inno, la nascita, o forse meglio la formazione di una qualche spiritualità dalla desolazione sacrificale del deserto,

*And voices singing out of empty
cisterns and exhausted wells.*

[E voci che cantano dal fondo di vuote cisterne e di fontane esaurite]

E anche qui (come in "Gerontion") il Cristo è la sorgente di questa nuova vita, sebbene Eliot ne evochi la figura con l'interposizione di un elemento laico. Le folle dannate delle città ricompiono anch'esse. Le città ritornano "unreal", ma la dannazione apparente, alla luce della preghiera appena formulata (L'aspirazione alla pioggia: "If") non è più così certa e categorica:

What is the sound high in the air
.....

*Who are those hooded hordes
swarming*
.....

What is the city over the mountains

[Che è quel suono nell'aria.../

Chi sono quelle orde incappucciate che sciamano.../

Che città è sulle montagne/]

sebbene restino le rovine e resti la rovina in atto. E gli abitatori delle città, le cui anime erano apparse già dannate, sono restituiti alla Speranza:

*In this decayed hole among the
mountains/
In the faint moonlight, the grass
is singing/*

[In questa squallida luce tra le montagne/
al fioco lume di luna, l'erba canta (fruscia)/]

Prima di definirsi in cultura, civiltà e predicazione, la menzione dell'India, attraverso il suo fiume sacro, il Gange, determina la necessità di una purificazione iniziale per mezzo dell'acqua desiderata e attesa, seguita poi da una seconda purificazione del fuoco, "Nel guizzo di un lampo",

Then spoke the thunder

[Poi parlò il tuono].

È a questo punto che, contro la critica distruttrice di un mondo condannato per il suo attaccamento ad una filosofia di vita quantitativa e disumanizzante, la filosofia del "profit and loss", profitto e perdita, il tuono annuncia appunto la sua opportunità di salvezza, un'alternativa di vita, nelle parole della saggezza vedica delle "Upanisad":

Datta, Dayadhvam, Damyata

[Dà, simpatizza, controlla].

Il caos con il quale il poema termina, caos che si risolve nell'indistinto dell'invocazione "*Shantih, shantih, shantih*" ("Pace, pace, pace, pace ineffabile"), fa per contro precipitare nell'ambiguità un processo chiarificatore che forse il poeta non era disposto per il momento ad accettare, ma che, ciò nondimeno, la stessa sequenza conclusiva non aveva mancato di formulare:

*I sat upon the shore/
Fishing, with the arid plain
behind me/
Shall I at least set my lands in
order?/*

[Io sedetti sulla riva/
A pescare, con l'arida pianura
dietro di me/
Riuscirò alla fine a mettere in
sesto le mie terre?/]

Questo interrogativo, poi disatteso, sarebbe diventato centrale nella poesia successiva di Eliot. Da quel momento il tentativo (e l'esigenza) di "mettere in sesto le mie terre" sia nella contemporaneità che nella meditazione del passato, non avrebbe più abbandonato il poeta.

La fase della *ricerca* di un ordine per la Civiltà non si sarebbe comunque esaurita con *The Waste Land*: sarebbe proseguita fino alle soglie dei *Four Quartets*. Il poema del 1922 verbalizzava tale ricerca ancora con qualche misura di compiacimento per la sua lontananza, per un suo ipotizzabile non conseguimento, come se il personaggio di molte poesie giovanili, il *dandy* (presente in particolare nelle poesie in francese di *Poems* (1920): "*Le Directeur*", "*Mélange Adultère de Tout*", "*Lune de Miel*", "*Dans le Restaurant*" fosse in sostanza rimasto il contemplatore – a fianco del "sofferente" Tiresia – dello sfascio universale.

Il poeta manifestò poi insofferenza per le cose fatte prima della conversione con una specie di civetteria; è però interessante il fatto che anch'egli si trovi a

constatare la preminenza del gioco letterario, che nella produzione matura avrebbe interamente abbandonato.

Una modificazione alla radice dell'atteggiamento del poeta, sarebbe tuttavia già intercorsa con il componimento successivo, "*The Hollow Men*" (1925), nel quale – con processo di riduzione realistica – non compaiono più come oggetto di indagine l'intero universo, le civiltà del passato e del presente, cioè l'Uomo e la sua Storia, ma l'uomo nella condizione che vive nel presente, colto nella condizione ancora del *dandy* ma sottoposto a giudizio contro un assoluto di cui incominciano a riaffiorare i valori dell'assenza. Questo uomo è "*hollow*", (vuoto), "*stuffed*" (impagliato) ed è ovviamente e chiaramente l'uomo del tempo presente e non più una sua raffigurazione atemporale. È stata la vita condotta sulla dialettica del "profitto" e della "perdita", intesa al conseguimento dell'"avere", che lo ha privato dell'anima; non più esercitata, la sua anima è stata soggetta all'atrofia e il guscio esterno del corpo ha dovuto sostenersi con i puntelli dell'impagliatura. Dagli uomini vuoti e impagliati non sorge alcuna coscienza, l'aspirazione alla spiritualità, al significato, è una sorta di spasimo incontrollato e automatico il cui fallimento non conduce alla tragedia ma ad un semplice spegnimento.

This is the way the world ends/

*Not with a bang but with a
whimper/*

[Questo è il modo in cui finisce il mondo/

Non con un "bang" ma con un piagnucolio./]

Da tale frammentazione, che riconduce alla "unità" psicologica dell'individuo i frammenti di *The Waste Land*, avrebbe poi preso le mosse la sacralizzazione ricostitutiva dell'unità di *Ash – Wednesday*. Gli uomini vuoti della sezione prima (*The Hollow Men*) troveranno forse altrove una ri-

sposta alla loro preghiera, come intercessione di altri che in loro favore hanno compiuto un viaggio dantesco nel limbo dell'"altro reame della morte".

Inizia qui la fase di una ricerca religiosa da parte di Eliot, non più generica, non più metaforica, ma reale, intenzionale, con un obiettivo che si identifica nella oggettivazione di una Rivelazione. Da questo momento l'uomo in Eliot, e l'uomo Eliot, non è più un essere abbandonato nell'universo del caso, l'individuo illuso e deluso in una ricerca impossibile di verità, ma il Pellegrino che ha riconosciuto una strada tracciata per lui, come per tutti gli altri, nel tessuto della storia, via talmente certa che lo trascende, che persisteva alla sua ricerca e a quella di chiunque altro.

EDDA GHILARDI VINCENTI

BIBLIOGRAFIA

The Oxford Anthology Of English Literature, vol. II, Second Edition, Oxford University Press, 1973.

Il Sermone del Fuoco, da "*Un Secolo di Poesia*" a cura di N. Crocetti, RCS Media Group, Milano, 2012.

A Mirror of the Times – English Section 2 – Morano Editore, Napoli, 1992.

Invito alla lettura di T.S. Eliot, Mursia, Milano, 1979.

Storia della Letteratura Inglese, II volume, Garzanti, Milano, 1970.

[Fine]



VI TEOLOGICA

PEREGRINATIO AD LOCA SANCTA

Parte II

La salita al Tabor

L'episodio della Trasfigurazione si colloca circa a metà della predicazione di Gesù, che ha inizio a Cafarnaon con una vita pubblica fin qui tranquilla; prima del passaggio in Giudea Gesù si ferma al Tabor; nella seconda fase della predicazione aumenteranno i contrasti contro di Lui.

Ci alziamo di buon mattino, la giornata è calda e luminosa, attraversiamo la pianura di Sharon, molto bella; dal pullman possiamo ammirare in lontananza una collina verdeggiante che, per dirla con padre Giorgio, assomiglia ad un grosso panettone: è proprio il Tabor, il monte della trasfigurazione. I pellegrini in attesa sono tantissimi. Dobbiamo aspettare a lungo perché i taxi possano trasportare anche noi fino alla cima.



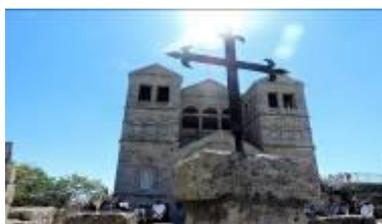
La natura intorno è un tripudio di colori. Finalmente partiamo. La strada è tortuosa e le curve tantissime, saliamo fino a circa 600 metri. Nella Bibbia il luogo elevato viene considerato vicinanza alla divinità. In questo luogo si fa memoria e si celebra il mistero del Signore: è Origene, nel III secolo, ad identificare il colle come luogo della Trasfigurazione. Attraversiamo la Porta dei Venti: sulla sinistra i resti di un antico monastero benedettino, al centro dello spiazzo sta la grande Basilica.

Mt. 17, 1-8 «Gesù allora prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...».



I tre assistono ad una manifestazione di Dio accompagnata da un fenomeno che coinvolge Gesù: in una rivelazione particolare, Egli viene trasfigurato. Nel V.T. anche Mosè dopo il colloquio con Dio, ha un volto raggiante. Gesù, nell'incontro col Padre, mostra per un istante la Gloria che lo illuminerà dopo la sua passione e la sua morte. Il Suo volto cambia di aspetto, la veste diventa sflogorante ed appare nella sua divinità. La nube nella quale Dio Padre si nasconde, parla e dà una consegna ai discepoli: «Colui che parla al legislatore (Mosè) e al profeta (Elia) è mio figlio: ascoltatelo».

I tre sono presi dalla paura: è Dio che parla! Essi non capiscono, Pietro non sa cosa dire. Cosa significa questo evento? Anticipa, descrivendola, la Gloria di Gesù, "colui che è da ascoltare". La veste bianca ci rivela la sua divinità, è Lui che dice di sé («Ego eimi», Io sono»). Gesù, dunque, porta a conclusione ciò che nell'Antico Testamento è iniziato con Mosè e i Profeti. Gesù parla del suo Esodo, che si compirà a Gerusalemme (Vangelo di Luca): il Calvario, la Croce, la Resurrezione sono il suo Esodo; Egli passa dalla schiavitù alla Gloria e attraverso di Lui avviene l'Esodo di tutta la Creazione. Tutte le creature, attraverso di Lui, sono redente: il grande esodo avviene nel Mistero pasquale.



Facciata della basilica



Interno

Pietro, Giacomo e Giovanni saranno gli stessi che accompagneranno Gesù all'orto degli Ulivi, lo vedranno sudare sangue in preda all'agonia, debole, indifeso, fragile ... l'averLo visto trasfigurato li aiuterà a sopportare l'assurdità e l'umiliazione della croce.

Noi tutti abbiamo bisogno di meditare la Trasfigurazione, perché avverrà anche per noi, come dice San Paolo: «Noi tutti a viso scoperto... veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria...» (2 Cor 3, 18) Anche il nostro corpo risorgerà come avvenne per Gesù. L'Esodo è il passaggio dalla condizione mortale a quella immortale.

MARIA ADELAIDE PETRILLO



Pellegrini da tutto il mondo



AL TABOR

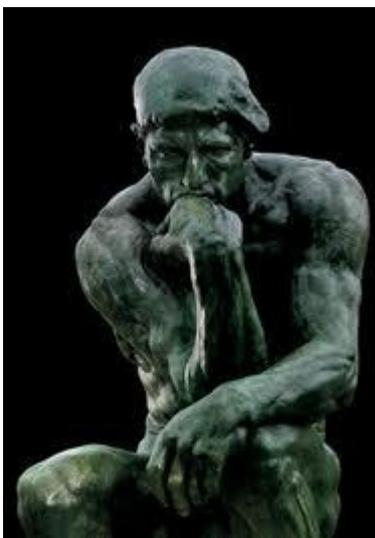
È grande lo stupore anche per noi/
nel vederti, Gesù, in tutto il tuo splendore./
Saliamo con Te sul monte verdeggiante/
tra boschi di lentisco e il rosso assorto/
della buganville , nell'azzurro del cielo/
in bianche striature e intorno/
la vita si risveglia al Tuo passare./
Mi metterò in preghiera accanto a Te/
mentre il tuo volto si fa luce sflogorante/
e candida risplende la tua veste/
nei tiepidi raggi del mattino./
Dal cuore del Padre sei uscito/
di onore e di gloria rivestito/
stupore di un prodigio/
che chiama a raccolta il canto/
del Creato. Anche noi ci uniremo/
a questo canto, nell'inno di lode/
a Cristo luce. Sprazzo di Paradiso:/
"E' bello per noi restare qui!"/
Ma ora si fa inutile parlare./
ora ogni lingua deve farsi muta/
e lasciare che il cuore si innalzi/
verso il cielo a contemplare./
Restiamo ancora qui!/
Anche noi con te trasfigurati/
Mentre il tuo splendore/
si riverbera in noi, sul nostro viso./
Scenderemo dal Tabor. Domani/
la vita sarà ancora la stessa, ci metterà/
alla prova, ci sarà una croce da portare/
e poi saremo con Cristo crocifissati./
Ma noi crediamo in ciò che ci hai promesso./
Ci hai donato uno scrigno di speranza./
l'assaggio per gustare il Paradiso./
una visione dell'eterna luce.

*"Opere del Signore, benedite il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli"*

MARIA ADELAIDE PETRILLO

*Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici.*

CASA POUND



*Se vuoi la felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'essere
da quel poco di avere che hai.*

M. M.

VII LA POESIA DEL MESE

A cura di
STEFANO BOTTARELLI

LUGLIO

Quando su ci si butta lei,
si fa d'un triste colore di rosa
il bel fogliame.
Strugge forre, beve fiumi,
Macina scogli, splende./
È furia che s'ostina, è
l'implacabile./
Sparge spazio, acceca mete,
È l'estate e nei secoli
con i suoi occhi calcinanti/
va della terra spogliando lo
scheletro./

GIUSEPPE UNGARETTI

Questa poesia di Giuseppe Ungaretti risale al 1931 ed è contenuta nella raccolta *Sentimento del tempo*, con la quale, secondo la critica tradizionale, inizierebbe una seconda fase poetica rispetto al *Porto sepolto* del 1916, all'*Allegria di naufragi* del '19 e alla seconda edizione del *Porto sepolto* del '23.

Ungaretti ritrae l'estate come una cruda forza ineluttabile e implacabile, addirittura distruttrice. Viene in mente la tigre cui D.H. Lawrence dedica alcune pagine nel suo *On the Lago di Garda* (in *Twilight in Italy*, 1912-'13): un animale che tutto divora, che incarna il suo istinto, null'altro che la famelica atrocità.

Al primo verso troviamo tutta la pienezza dell'estate (col pronome personificante *lei*) che fa attonite di caldo anche le foglie variegiate. Il fuoco del Sole frantuma le rocce (*forre*), nel cui fondo serpeggiano fiumi che asciuga, e leviga gli scogli fino a divampare nella propria luce assoluta.

E ritorna l'immagine della tigre: *furia che si ostina... implacabile ... sparge spazio*.

Quest'ultimo periodo riprende i balzi irregolari dell'animale intorno alla preda, così come il Sole

acceca mete: la preda stessa non vede più chi l'assale e perché.

Al termine della composizione è come se il poeta, infine nominandola, la presentasse:

È l'estate... Non solo: è come se l'attribuisse più alla Storia che alla Natura: *...nei secoli con i suoi occhi calcinanti*, anche se ciò rientra senz'altro nell'evidente sforzo di personificare la Stagione.

La poesia si chiude con un dodecasillabo che a qualcuno è parso molto bello, leggermente sospeso, nella sua costruzione, tra lo gnomico e l'icastico. L'estate, insomma, confonde gli spiriti con la sua luce. È così intensa da non far vedere la vita nella sua vera entità. Trasforma la terra secca e nuda in un inutile *scheletro*.



VIII IL RACCONTO FRAMMENTI DI VITA

Come ogni giorno, dopo aver fatto colazione mi siedo davanti al computer per vedere se mi sono arrivate e-mail. Dopo averle lette ad alcune rispondo, ad altre non lo ritengo necessario.

Poi resto lì seduta senza fare nulla e passano nella mia mente mille pensieri, di ogni periodo della mia vita, come a ripassare per non dimenticare. A volte trascorre anche un'ora. Alla fine mi scuoto e dico basta.

Ovviamente sono avanti negli anni, questo lo avrete capito!

Ricordo il bombardamento fatto al quartiere S. Lorenzo di Roma. Ero piccola, ma mi sono rimasti impressi i boati delle bombe: pareva colpissero sopra di noi.

Quando suonava la sirena mia madre andava in panico, prendeva in braccio mio fratello di pochi mesi e me, che ormai camminavo per la mano. Ci seguiva nonna, mentre mio padre ed il nonno non ne volevano sapere di venire con noi: Tanto – dicevano – se viene colpito il palazzo moriamo tutti, è inutile andare in cantina.

Poi la guerra finì, perché Roma fu presa dagli americani, nostri alleati, che ci liberarono dal giogo tedesco.

Una mattina vedemmo dalla finestra che tutti i soldati tedeschi avanzavano in fila sulla via Trionfale per poi lasciare la città. I più fortunati avevano una bicicletta o un carretto, gli altri tutti a piedi.

Nessuno osava dire niente, tutti li guardavano in silenzio.

Tutto sommato facevano pena dal punto di vista umano, senza ricordare le barbarie commesse.

Ho avuto la fortuna di conoscere tutti e quattro i miei nonni, così diversi tra loro ma ugualmente importanti.

I genitori di mamma, Giulia e Camillo, vivevano in casa con noi. Erano persone semplici, ma buone e oneste. Mi chiamavano sempre, per qualsiasi servizio per cui

avessero necessitato di aiuto, come leggergli il giornale, andare a fare piccoli acquisti, ma soprattutto per fargli compagnia.

Nonno si beava dei miei racconti sulla scuola, sulle amiche, sulle mie vacanze che sempre trascorrevi in Toscana presso gli altri nonni, che risiedevano in una cittadina vicina al mare.

I genitori di mio padre erano più giovani, inoltre in casa c'erano ancora i miei zii, fratelli del babbo, non ancora sposati, per cui le giornate trascorrevano in allegria. Questi nonni si chiamavano Emma e Ruggero.

La nonna mi ha insegnato molte cose come cucinare, stirare, ricamare, mentre il nonno, che suonava più strumenti, mi deliziava chiamandomi a sé per farmi ascoltare varie composizioni musicali.

Tutti e quattro mi hanno trasmesso un insegnamento comune l'onestà ed anche il risparmio.

Nonno Ruggero diceva: – Quando ricevi qualche soldino per le tue spese, metti sempre da parte qualche lira, perché, una lira oggi e una domani, ti farai un piccolo gruzzolo per comprarci qualcosa di utile.

Suona il telefono: ho un sobbalzo. Le mie fantasie vengono accantonate. Vado a rispondere: è la minore delle mie figlie: – Mamma posso venire a pranzo con la bambina? Ho già degli impegni ma non importa, li rimanderò: – Vieni pure, ti aspetto.

Che gioia questa nipotina ha solo un anno e mezzo ma è un tesoro, ha catturato tutti con quegli occhioni e la sua dolcezza.

Mi accingo a preparare un pranzo veloce perché tra poco arriveranno.

Quando è per le scale la piccola comincia a chiamare: – Nonna, nonna! –. Che suono soave quella vocina! Poi, appena mi scorge, mi regala un grande sorriso e io sono felice.

Questa felicità è un vero miracolo. Forse Dio ha voluto ripagarmi così della grande sofferenza patita alcuni anni fa.

La mia vita per circa due anni si

era svolta tra medici e ospedali. Quei lunghi corridoi bianchi, le figure vestite di bianco che sembravano fantasmi e io che correvo per timore di arrivare sempre tardi ad accudire ed aiutare in ogni modo quell'uomo: il compagno della mia vita, il padre delle mie figlie.

Giaceva inerme senza più forza dopo che la terribile malattia aveva stroncato il suo fisico atletico. Era lì, mi aspettava sempre e quando mi vedeva i suoi occhi si accendevano.

Amore, amore caro: quanto, dolore! Dopo la sua morte, sono morta anch'io.

Poi, piano piano sollecitata dalle figlie che mi dicevano: – Mamma, non lasciarti andare, abbiamo bisogno di te... – ho cercato di rinascere a nuova vita.

La vita... questa vita che è un grande mistero. Quando pensi che ormai non avrai più sorprese, perché vedi che il traguardo non è molto lontano, ti riserva ancora gioie e dolori. Non c'è mai una fine finché sei in vita.

Allora bisogna vivere ogni attimo, ogni secondo, intensamente, per non perdere nulla, amare ogni cosa, ogni persona che ti è cara, dare amore per ricevere amore. Così: fino all'ultimo battito del cuore.

ROSSANA PIANIGIANI



IX RECENSIONI

CIVILTÀ EUROPEA E ANOMALIA GIUDAICA di Piero Sella

Sia subito chiara una cosa: come si è liberi di esprimere un aperto dissenso contro sistemi ideologici quali Impero-nepotismo (Nobili vs plebei) e Capitalismo imperialista (Ricchi vs poveri), noi ci sentiamo altrettanto liberi di sottoporre a critica aperta sistemi settaristici come quello giudaico (Eletti vs gentili) e l'islam (Fedeli vs infedeli).

Gli uni, come sempre, si industriano pure nell'arrampicarsi sugli specchi nel tentativo, più o meno goffo e certamente vano, di dimostrare che la pretesa elezione divina non costituisca affatto una discriminazione verso la rimanente parte degli uomini; e gli altri continuano a raccontare la barzelletta ridicola di una religione che, pur dividendo espressamente il mondo in 'Terra dell'islam' e 'Terra della guerra', pretende di dichiararsi la religione della Pace e della Fratellanza. Allora, barzelletta per barzelletta, correremo il rischio di raccontarne qualcuna anche noi, sicuri di non poter incorrere per questo in stupide accuse di antisemitismo e islamofobia.

Per quanto ovvio, le stesse critiche di cui sopra si applicano anche ad altri a sistemi di pensiero, quali Comunismo e Nazismo, nel quadro di una generale critica al Corporativismo imperante.

Tutto ciò per dire che l'uso trito e ritrito di lanciare accuse sistematiche di antisemitismo e di islamofobia lanciate contro qualunque forma di dissidenza costituiscono uno dei peggiori esercizi di disonestà intellettuale della Storia Novecentesca. Una cosa, infatti, è l'antisemitismo, concetto del tutto razziale; ben altra storia sono invece l'antigiudaismo e l'islamofobia, i quali non sono altro che legittime espressioni di critica, di manifestazioni di dissenso verso culture che si considerano, al pari di molte altre, del tutto sgradite: a nessuno potrà mai es-

sere negato il diritto di decidere da sé dove comprare, cosa comprare e chi frequentare. Così come nessuno potrà mai pretendere di imporci, legge o non legge, che cosa noi si debba effettivamente ricordare o meno...

Eppure, in diversa misura e modi, sono veramente molte le vittime illustri di questo autentico crimine: dallo stesso Dante a Wagner e Nietzsche, da Celine a Marguerite Yourcenar da Heidegger al nostro Magdi Cristiano Allam, a nessuno ormai è concesso di operare una critica ai due "ismi" di natura abramitica senza subire alcuna conseguenza, ancorché postuma (Dante).

In quest'ottica segnalo senz'altro all'attenzione di tutti coloro che vogliano ribellarsi ai pesanti condizionamenti imposti da certe lobby, il saggio di Piero Sella *Civiltà europea e anomalia giudaica*, comparso sul numero 82 de "L'Uomo Libero", una delle nostre riviste consigliate.

Si tratta di una analisi storica sviluppata in chiave essenzialmente sociologica volta ad indagare le modalità attraverso le quali il giudaismo della diaspora è riuscito nei secoli ad imporre i propri accolti in posizioni di privilegio presso le società ospiti.

D'altra parte, basta leggere *Ebraismo* di Hans Kung (RCS, Milano, 1995, p. 189), tra i massimi teologi contemporanei, per venire a conoscenza del fatto che il tanto famigerato Ghetto – una delle diverse colpe presunte dell'Occidente – è in realtà una antichissima invenzione giudaica tesa ad evitare rigidamente la commistione dei sedicenti eletti con quei volgarissimi gentili presso i quali, tuttavia, durante il giorno, faceva comodo di lucrare adeguatamente.

Se si volesse riassumere il saggio di Piero Sella in un solo passo esemplare, secondo un uso esegetico assai caro a T.S. Eliot, una delle migliori soluzioni sarebbe senz'altro questa: «*Altro punto di forza – una vera e propria assicurazione sulla vita per le minoranze giudaiche – è stato l'affermarsi del Cristianesimo tra i popoli che lo ospitavano*».

Diremo, infatti, che l'impegno di Piero Sella è funzionale non tanto a concentrare l'attenzione sulle presenze "altre" nella nostra cultura, quanto a disvelare quella che è la reale problematica della comunità europea: chiudere una volta per tutte il triste capitolo di una visione distorta del Cristianesimo concepito come la religione dei fessi.

Cosa disse Gesù? «Io vi manderò come agnelli tra i lupi, ma dovrete essere furbi come serpenti».

E cosa disse Dante? «Uomini siate, e non pecore matte, / si che di voi tra voi 'l giudeo non rida».

Scusate, ma non abbiamo citato due cialtroni: si tratta dei nostri due massimi Maestri...

Dunque, se è vero che il Cristianesimo non è per tutti, ma solo per gli Uomini di Buona Volontà, allora non è affatto detto che noi si debba essere necessariamente fratelli di tutti per poterci dire dei Buoni Cristiani.

Solo prendendo coscienza di ciò avremo speranza, per dirla con Piero Sella, che «il futuro possa permettere ai popoli europei l'uscita dall'attuale fase di smarrimento e la riconquista delle loro posizioni».

Si tratta di una aspirazione nazionalistica, certo, e non a caso il nazionalismo, oggi – tema su cui molto bene si sofferma Piero Sella con grande forza di argomenti – dà tanto fastidio a certe lobby ed ai loro tanti lacché...

MIRCO MANUGUERRA

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC-CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL 2014)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE CONSIGLATE

ARTHOS – Pagine di Testimonianza Tradizionale, fondata e diretta da Renato Del Ponte, Editrice I.C.D.C. - ARÿA, Genova.

arya@oicl.it

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

info@premioletterariobasilicata.it

L'UOMO LIBERO - Rivista di Filosofia Politica, Milano-Forli.

info@uomolibero.com

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455



*La Poesia è il fiorire
dell'uomo nella Parola*

Giuseppe Ungaretti

AL VESPRO LA PACE

La sera scende lentamente e porta
la voce, mite e sommessa,
del Vespro dentro alle faccende
tribolate della Terra.

Il Sole riversa nell'azzurro solido
del Cielo gli ultimi bagliori rossi
della sua corsa

diurna e le prime ombre si
presentano, puntuali, a rendere
lieti i
momenti che precedono l'arrivo
dell'oscurità delle tenebre.

I bambini si attardano, ancora, nel
gioco sull'aia di pietra:
il tepore serotino avvolge di
candore il loro conversare in
allegria.

I contadini, dopo la lunga
giornata di lavoro duro tra le
zolle aride e rinsecchite
di questo settembre senza piogge,
agognano, stanchi e infiacchiti, la
quiete della sera eveniente.

Le anime più sensibili volgono,
gioiose, i loro occhi verso
l'empireo celeste e, devote,
danno voce alla preghiera che
sgorga, solenne e sacra, dal
profondo della loro intimità,
consacrata a rendere lode al Dio
Trino ed Unico che, dai primordi
del tempo, regge
il destino di ogni uomo
pellegrinante sulla crosta
superficiale della madre Terra.

Il giorno declina e la luce lascia il
suo potere nelle mani delle
tenebre che,

silenziose, introducono l'oscurità
su una parte dell'orbe delle terre e
delle acque.

È ormai sera e dalle finestre dei
casolari immersi nella pianura si
scorgono le prime luci.

Il desco della tavola chiama i
componenti della famiglia alla
cena.

Il più anziano introduce, con il
segno ampio della Croce, il rito
che, benedicendo
il cibo, invoca la Provvidenza di
Dio soprattutto su coloro che in
molte parti tribolate
dell'universo terrestre soffrono i
tormenti fisici e interiori della
fame.

È una orazione di Carità che
porta davanti al trono
dell'Altissimo anche il Grazie
puro e trasparente di coloro che,
soffrendo, hanno sperimentato,
durante il giorno,
le ore lunghe della fatica del
sudare e della pena affannante del
travaglio lavorativo.

Il Cielo, sempre Buono e
Misericordioso verso tutti i suoi
Figli, accoglie con grande
benevolenza le preci che si
innalzano, fitte e tenaci, dai
camini fumanti delle molte
case sparse lungo le rive feraci
del grande fiume padano.

La Pace, segno e simbolo della
quiete interiore che la virtù della
concordia sa donare,
effonde la sua voce di serenità
spirituale dentro al Cuore di
coloro che, accondiscendendo
ad essa, diventano persone
operatrici di Pace.

NARDINO BENZI



**ORA CI SEI TU
(A MIO NIPOTE)**

Per te canto nenie,
con voce smorzata da un tempo
non più nemico.
E ti cullo tra braccia nuove,
rinvigorite da forza prorom-
pente,
invento storie, piccoli buffi fanta-
smi

e una vita variopinta, a lieto fine,
in un presente nuovo
che non ha passato.

Ora ci sei Tu.

Improvviso una ninna nanna:
non comprendi ciò che dico
né so che cosa dico, ma ci unisce
il non senso e questo amore

- totale -

che non si può dire e solo,
dolcemente, si può dare.

FRANCA TOZZI



SOGNARE

Siamo corpo, disse il sogno, poi
migrò/

dentro i pensieri e parlando a vo-
ce alta/

si descrisse come il vento/

quando scrive le stelle, quando
corre sugli abeti/

quando conosce la pioggia/

quando apre la finestra ed entra
nei corridoi/

e lascia dormire, conoscere, ri-
svegliare/

abitare e entrare in ogni stagione
del dolore/

in ogni luogo della gioia.

MARCO LANDO

*La pellicola scioglie le immagini
che fluide nei capelli della mente
s'impigliano e formano nodi
Alza la mano e con le dita
prova a dividere le ciocche
che ottuse e condizionate
non lasciano spazio al mistero
che della vita ne spiegherebbe
di essere e di vivere la ragione.*

PAOLA RICCI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

AUTORI/SAGGISTI

Stefano BOTTARELLI
Edda GHILARDI VINCENTI
Giovanni GENTILI
Antonio GIORDANO
Mirco MANUGUERRA
Maria Adelaide PETRILLO
Rossana PIANIGIANI
Maria Luisa TOZZI

POETI

Nardino BENZI
Antonio GIORDANO
Marco LANDO
Maria Adelaide PETRILLO
Franca TOZZI
Paola RICCI

